

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Fozio (Bibl. 87), Achille Tazio e gli "strani" amori del romanzo greco

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/96030> since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Autore: Enrico V. Maltese
Titolo: Fozio (*Bibl.* 87), Achille Tazio e gli “strani” amori del romanzo greco
Rivista: Ktèma
ISSN: 0221-5896
Numero: 36
Annata: 2011
Pagine: 25-28

Fozio (*Bibl.* 87), Achille Tazio e gli “strani” amori del romanzo greco

Nella severa condanna che il patriarca pronuncia contro il romanzo di Achille Tazio un punto resta poco comprensibile e non ha finora, a quanto mi risulta, ricevuto la giusta attenzione. Proprio all’inizio del codice, subito dopo il formulare inserimento di autore e titolo dell’opera in esame (*Bibl.* 87, 65b: ἀνεγνώσθη Ἀλεξανδρέως Ἀχιλλέως Τατίου τῶν περὶ Λευκίπην καὶ Κλειτοφῶντα λόγοι η´), Fozio definisce il genere letterario e il contenuto del testo: ἔστι δὲ δραματικόν, ἔρωτάς τινας ἀτόπους ἐπεισάγον. Quest’ultimo non sembra un dettaglio trascurabile nell’economia del giudizio complessivo, dato che la censura del patriarca si fonderà, da qui a poche righe, precisamente sul contenuto «ripugnante e da evitarsi» del *Leucippe e Clitofonte*.

Ma che significa ἔρωτάς τινας ἀτόπους? L’interpretazione corrente parrebbe, che io sappia, unanime: «C’est un roman qui met en scène d’étranges amours»¹, «Es handelt sich hiebei um einen Roman, der einige ungewöhnliche Liebesgeschichten bringt»², «L’opera è un romanzo che ci presenta vicende d’amore inusitate»³, «È un romanzo che mette in scena amori strani»⁴, e così via. Tuttavia la nozione di amore “strano” (“singolare”, “stravagante” *sim.*) non dà molto senso, tanto più che in Achille Tazio non troviamo vicende amorose che possano richiamare, neanche nella presumibile sensibilità di Fozio, la categoria dell’ἀσύνηθες, del παράδοξον, etc. L’accezione di ἄτοπος, questa volta, non può che attenere alla sfera della moralità, secondo un uso del vocabolo e dei termini connessi diffuso con sempre maggior frequenza in epoca tarda e bizantina.

Non ci soffermiamo, beninteso, sugli effetti di una evoluzione generale che ben presto porta all’uso di ἄτοπος quale alternativa a κακός (basti un celebre esempio: οὗτος δὲ οὐδὲν ἄτοπον ἔπραξεν, NT Lc 23, 41), ma ci limitiamo al contesto che più da vicino interessa il passo in discussione. Qui osserviamo facilmente che quanto in ambito erotico è qualificato come ἄτοπον implica sempre una forte nota di biasimo per essere, di volta in volta, indecente, sconveniente, inammissibile o illecito, moralmente riprovevole. Così, per esempio, avviene là dove i precetti di Menandro Retore per la buona esecuzione di un ἐπιβατήριος λόγος ricordano che, tra le realizzazioni virtuose dell’encomiato nel campo della σωφροσύνη, è indispensabile l’astensione da un eros sconveniente (ἀνάγκη δὲ [...] Ἀφροδίτης ἀτόπων νόμων ὑπερορᾶν), eccesso facilmente evitabile da chi sia propenso a studi letterari e filosofici (p. 108, 26 sqq. Russell-Wilson)⁵: ἄτοποι νόμοι indica atteggiamenti erotici socialmente vituperabili. Un altro caso interessante ricorre presso il “diretto concorrente” di Achille Tazio nelle letture dei Bizantini, Eliodoro. Nel libro VII delle *Etiopiche* la concupiscenza della barbara e sfrenata Arsace per il greco e costumato Teagene si avvale dei servigi della mezzana Cibebe, che tenta il giovane con lusinghe e omaggi; ma Teagene sorvola di proposito sulle «proposte indecenti» della sua generosa ospite (VII 19, 8: τὰ δὲ ἐπαγωγὰ τῶν ἀτοπωτέρων [...] ἐκὼν ὑπερέβαινε): qui l’ἄτοπον marca l’incontinenza di Arsace, ma è anche rapportato all’unità di misura della condotta dell’innamorato nel romanzo greco “idealizzato”, che implica fedeltà all’amata e strenua resistenza alle profferte sessuali esterne alla coppia; vale la pena di ricordare che in circostanze analoghe il molto più disinibito Clitofonte di Achille Tazio rompe il tabu, unendosi alla focosa Melite (ἀτόπως, dunque...)⁶. Ancora: la *Declamatio* 25 di Libanio interpreta l’opposizione alla proposta di richiamare a Corinto la bellissima e desideratissima

¹ R. Henry, in Photius, *Bibliothèque*, t. II («Codices» 84-185), texte établi et traduit par R.H., Paris 1960, p. 11.

² K. Plepelits, in Achilleus Tatios, *Leukippe und Kleitophon*, eingeleitet, übersetzt und erläutert von K. P., Stuttgart 1980, p. 50.

³ C. Beveggi, in Fozio, *Biblioteca*, a c. di N. Wilson, Milano 1992, pp. 176-177.

⁴ F. De Martino, *Per una storia del ‘genere’ pornografico*, in *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino. Atti del convegno internazionale, Cassino, 14-17 settembre 1994*, a c. di O. Pecere e A. Stramaglia, Cassino 1996, pp. 295-341: 308.

⁵ Per ovvie ragioni non condivido l’interpretazione degli editori: «[those so concerned] must despise strange ways of love» (D.A. Russell, N.G. Wilson, in *Menander Rhetor*, edited with translation and commentary by D.A.R. and N.G.W., Oxford 1981, p. 109).

⁶ Cfr. per tutti F. Ciccolella, in Achille Tazio, *Leucippe e Clitofonte*, introduzione, traduzione e note a cura di F.C., Alessandria 1999, pp. 18-19.

etera Laide, già bandita per i nefasti effetti sulla moralità della gioventù cittadina; ora, una simile proposta, se accolta, minerebbe la decenza collettiva, ed è perciò bollata come ἀτοπία prodotta da ἀκολασία (25, 2, 22 Foerster: ἀποδεξαμένων ὑμῶν τὰ ἐπαφρόδιτα ταῦτα καὶ γέμοντα πολυλογίας ἐρωτικῆς τὴν πολλήν τις ἀτοπίαν ὀρῶν καταγνώσεται τοῦ πεπεικότος ἐταίραν ἐπὶ διαθορᾷ τῶν νέων κατάγειν κτλ.; cfr. 25, 2, 42: εἴπερ ὑμῖν, ὦ ἄνδρες Κορίνθιοι, μέλει τῆς εὐκοσμίας [...] δίκην ἀξίαν τῆς ἀτοπίας ἐκτίσει οὗτος); ἀτοπία si oppone, questa volta, a εὐκοσμία. E così via. Con il procedere dei tempi bizantini, com'era da attendersi, si rinvergono sempre più numerosi i casi in cui ἄτοπος stigmatizza comportamenti che derivano da ἀκρασία, da ἐρωτικὴ μανία, insomma da inclinazione eccessiva al sesso e da assenza dei necessari σωφροσύνης χαλινά (e.g. Areth. script. min. 11, p. 115, 18 Westerink: τὰ ἄτοπα τῶν ἀκρατῶν, che trascinano ἐπὶ χοιρώδη ζωὴν, *ibid.* l. 14; Niceph. Call. Xanthop. hist. eccl. XIV 48: [Ἀφροδίτη] τὴν μὲν σωφροσύνης ὡς ἐναγὲς ἀπεσείσατο, ἀτόποις δὲ πᾶσι σχεδὸν αἰσχροουργήμασιν ἡδομένη κτλ.), o da folle morbosità (Phot. bibl. 186, 134b 35 sqq.: ὁ δὲ Νάρκισσος [...] καὶ μόνος καὶ πρῶτος ἑαυτοῦ γίνεται ἄτοπος ἐραστής). Nelle varie situazioni e nelle varie epoche, dunque, la ἀτοπία erotica è il risultato di una condotta sessuale incompatibile con i canoni vigenti.

È corretto immaginare che la sanzione di ἀτοπία presso la cultura bizantina ufficiale tendenzialmente colpisse in fondo ogni forma di eros esterno alla legittima sessualità coniugale⁷; sotto questo aspetto, la "licenziosa" disinvoltura di Achille Tazio in varie contingenze narrative – prima fra tutte quella in cui Leucippe, contro ogni convenzione dell'antico romanzo idealizzato, consente a Clitofonte di raggiungerla clandestinamente negli appartamenti femminili (II 19 sqq.) – offriva materia abbondante agli strali di Fozio.

Ma forse il verdetto del patriarca muove anche da una motivazione specifica, che colpisce, nell'*ethos* rilassato del *Leucippe e Clitofonte*, un bersaglio più preciso: nel novero delle ἀτοπίαι erotiche rientra infatti il caso dell'omosessualità. Il *locus* antico per la classificazione della παιδεραστία tra le ἄτοποι ἡδοναί è quella pagina dell'*Ethica Nicomachea* che elenca tra le varie disposizioni morbose (νοσηματώδεις ἕξεις) l'omosessualità maschile (1148b 28 sqq.), osservando come sia anche possibile occasionalmente resistere a tali disposizioni: οἷον εἰ Φάλαρις κατεῖχεν ἐπιθυμῶν παιδίου φαγεῖν ἢ πρὸς ἀφροδισίων ἄτοπον ἡδονήν (1149a 13-15); nel contesto aristotelico la ἀφροδισίων ἄτοπος ἡδονή era tradizionalmente intesa, come indica l'anonimo *Commento ad loc.*, ἦτοι [...] ἐπιθυμῶν συνουσιασθῆναι αὐτῷ (p. 429, 18-19 Heylbut). Ma la specifica connessione dell'ἄτοπον con l'omosessualità appare dalla letteratura imperiale fino alla tarda Bisanzio: dalle *Imagines* di Filostrato, là dove si menziona il dono di una lepre come convenzionale strumento di seduzione pederotica⁸, in un contesto di palese censura (I 6, 6-7: οἱ δὲ ἄτοποι τῶν ἐραστῶν καὶ πειθῶ τινα ἐρωτικὴν ἐν αὐτῷ [scil. τῷ λαγῷ] κατέγνωσαν βιαίῳ τέχνῃ τὰ παιδικὰ θηρώμενοι. ταῦτα μὲν οὖν καταλίπωμεν ἀνθρώποις ἀδίκους καὶ ἀναξίους τοῦ ἀντερᾶσθαι κτλ.), alla feroce invettiva tardobizantina nota come *Commedia di Katablatta*, un testo violento e crudo fino alla pornografia, per il quale dagli *editores principes*⁹ è stata avanzata la paternità di Giovanni Argiropulo (1415-1487): ὀρᾶν καὶ ἀκούειν παρῆν [...] ἀναβρασμούς [...] γελῶτων καὶ κιχλισμούς ἀτάκτους καὶ γαργαλισμούς σαρκὸς καὶ μυσσὰ ἀνακραυγᾶσματα καὶ ὅσα ἐκ τῆς ἀτόπου συνουσίας ἐκείνης συνέβαινε· πλὴν ἀλλ' ἐκ τῆς ἀτόπου σου ταύτης ὀχρείας τὸ μειράκιον δεινοπαθῆσαν, δεινὰ κέκραγε κτλ. (ll. 163 sqq. Canivet-Oikonomidès).

Achille Tazio, lo sappiamo bene, si prestava più di ogni altro a questa specifica declinazione della ἀτοπία: con la storia dello sventurato amore tra Clinia e il giovane ἐρώμενος Caricle (I 7 sqq.), e con la *synkrisis* tra seduzione (ἐρωτικὴ ψυχαγωγία) eterosessuale e omosessuale, nella quale il ricorrere insistente dei dettagli fisiologici trasgredisce il costume abituale del romanzo greco idealizzato (II 35-38).

L'oscenità degli «amori indecenti», ἄτοποι ἔρωτες, è il marchio usato dal patriarca per sancire *in limine*

⁷ Cfr. soprattutto H.-G. Beck, *Byzantinisches Erotikon*, München 1986.

⁸ Per tutti, cfr. K.J. Dover, *L'omosessualità nella Grecia antica* [1978], trad. it. Torino 1985, p. 97; J.M. Barringer, *The Hunt in Ancient Greece*, Baltimore-London 2001, pp. 70-72.

⁹ P. Canivet, N. Oikonomidès, *La Comédie de Katablatta*, «Δίπτυχα» 3 (1982-1983), pp. 5-97.

l'inammissibilità del romanzo di Achille Tazio nel mondo morale del lettore bizantino¹⁰: la formula compendia il risultato di una sessualità non controllata da σωφροσύνη e trattata troppo esplicitamente dall'autore, con la probabilissima aggiunta di un brivido omofobico.

Il discrimine tra lettura lecita e lettura inaccettabile (φευκτή) ci appare molto netto se poniamo in sinossi i codici foziani dedicati ai due romanzi più letti dai Bizantini:

<p>cod. 73 (Eliodoro)</p> <p>A. [...] ἔστι δὲ τὸ σύνταγμα δραματικόν</p> <p>B. [giudizio positivo sullo stile]</p> <p>C. ἔρωτα μὲν ἀνδρὸς ὑφαίνει καὶ γυναικός, σωφροσύνης δὲ δείκνυσι πόθον καὶ φυλακὴν ἀκριβή. καὶ ἔστιν αὐτῶ ἢ τοῦ δράματος ὑπόθεσις Χαρίκλεια καὶ Θεαγένης σάφρονες ἀλλήλων ἐρασταί, καὶ πλάνη τούτων καὶ αἰχμαλωσία παντοδαπὴ καὶ φυλακὴ τῆς σωφροσύνης.</p>	<p>cod. 87 (Achille Tazio)</p> <p>A. [...] ἔστι δὲ δραματικόν, ἔρωτάς τινας ἀτόπους ἐπεισάγον</p> <p>B. [giudizio positivo sullo stile]</p> <p>C. ἀλλὰ τό γε λίαν ὑπέραισχρον καὶ ἀκάθαρτον τῶν ἐννοιῶν καὶ τὴν τοῦ γεγραφότος φαυλίζει καὶ γνώμην ἐν πᾶσι καὶ σπουδὴν, καὶ τοῖς ἀναγινώσκουσιν ἐθέλουσι κατάπτυστον τὴν ἀνάγνωσιν ποιεῖται καὶ φευκτὴν. πολλὴν δὲ ὁμοιότητα ἐν τῇ διασκευῇ καὶ πλάσει τῶν διηγημάτων, πλὴν σχεδόν τι τῶν προσώπων τῆς ὀνομασίας καὶ τῆς μυσαρᾶς αἰσχροτήτος, πρὸς τὰ τοῦ Ἡλιοδώρου δράματα φυλάττει.</p>
---	---

Lo scrupolo che il patriarca pone nel verificare la compatibilità morale del testo lascia tracce evidenti nel codice eliodoro, dove non pare certo casuale la precisazione «l'amore tra *un uomo* e *una donna*», e dove risulta ossessiva l'enfasi della σωφροσύνη di Teagene e Cariclea (tre volte in cinque righe!): proprio l'inverso degli ἄτοποι ἔρωτες che macchiano la narrazione di Achille Tazio, e che nella *Biblioteca* pongono l'esecrabile autore all'ultimo posto tra quanti hanno composto δραματικά di argomento erotico (cod. 94, 73b: οἱ γὰρ τρεῖς οὗτοι σχεδόν τι τὸν αὐτὸν σκοπὸν προθέμενοι ἐρωτικῶν δραμάτων ὑποθέσεις ὑπεκρίθησαν, ἀλλ' ὁ μὲν Ἡλιοδωρος σεμνότερον τε καὶ εὐφημότερον, ἦττον δὲ αὐτοῦ ὁ Ἰάμβλιχος, αἰσχροῦς δὲ καὶ ἀναιδῶς ὁ Ἀχιλλεὺς ἀποχρώμενος). Il giudizio di Fozio non dipende dall'oscenità del linguaggio, ma dalla αἰσχροτήτης dei contenuti.

Enrico V. Maltese

¹⁰ Cfr. G. Cavallo, *Leggere a Bisanzio*, Milano 2007, p. 101; E.V. Maltese, *Tra lettori e letture: l'utile e il dilettevole*, «Humanitas» n.s. 58 (2003) (= *Bisanzio nella sua letteratura*, a c. di E.V.M.), pp. 140-164. Osservo a margine che la sentenza di Fozio non ebbe effetto presso i lettori: anche le zone più "scottanti" del testo di Achille Tazio continuarono ad avere lettori – e lettrici! – a Bisanzio: E.V. Maltese, *Una contemporanea di Fozio, Cassia. Osservazioni sui versi profani* [2001], in *Dimensioni bizantine. Donne, angeli e demoni nel Medioevo greco*, nuova ed. accresciuta, Alessandria 2006, pp. 179-181; rec. di Annae Comnenae *Alexias*, recensuerunt D. R. Reinsch et A. Kambylis [...] Berolini et Novi Eboraci 2001, «Medioevo Greco» 2, 2002, pp. 278-279.